

Martini. La storia di Foza ricorda due contrade, abitate *ab immemorabili* dai Martini: una in Valcestona e l'altra in Valpiana.

Ma, stando ai documenti, ambedue i ceppi familiari, sia quello della Valcestona che quello della Valpiana, hanno un'unica origine, derivando ambedue da un comune capostipite, *Janeses quondam Martini a Campo*, Gianese fu Martino dal Campo (Chemple) di Valcestona.

Lo si incontra, a partire dal 1491, nell'assemblea generale degli uomini di Foza, radunati davanti alla casa dei Ceschi in Piazza per trattare i loro affari (A.S.Vi., Atto Not. Battista Ferrazzo, 15 maggio 1491).

La divisione fra i due rami Martini avverrà, verso la metà del Cinquecento, dopo la morte di Janese, al tempo del figlio Michele o meglio del nipote Marco.

Nella spartizione dei beni patrimoniali di Paolo e Gregorio Marcolongo, infatti, veniamo a sapere che già nel 1531 i Martini, allora rappresentati da Michele e dal figlio Marco, possiedono terreni sia in Valcestona che in Valpiana. I terreni dei Marcolongo, infatti, sia in località Lelmech (in Valcestona), che in Valpiana, figurano confinanti da qualche parte coi terreni di Michele o degli eredi di Gianese Martini (A.S.Vi., Atto Not. Andrea Fincati, 15 agosto 1531).

Uno dei figli di Marco Martini, Tommaso, nel 1572 ricopre la carica di sindaco ovvero rappresentante del colonnello di Stona, cui appartiene territorialmente la Valpiana (A.S.Vi., Atto Not. Andrea Fincati, 9 marzo 1572) e sarà proprio Tommaso a dividere col nipote Vittore, figlio del fratello Cristiano, i beni degli avi di Valcestona, parte dei quali, si dice nel documento, in località Sbentle (A.S.Vi., Atto Not. Gianesino Fincati, 18 ottobre 1573).

Verso gli inizi del Seicento, i Martini di Foza possono vantarsi, alle vicinanze generali del comune, della presenza di quattro capifamiglia: due per l'appunto della Valcestona (ser Marco fu Donato Martini e ser Giacomo fu Donato Martini) e due della Valpiana (ser Michele fu Gianese Martini e ser Cristiano fu Antonio Martini) (A.S.Vi., Atto Not. Antonio Fincati, 14 aprile 1602).

Del resto, non sono mai stati una stirpe prolifica e tuttavia si sono sempre fatti stimare e amare per il loro senso di onestà e di giustizia (Vedi l'episodio di ser Nicolò Martini che, messo al bando dallo stato veneto « per causa di archibugiate seguite in rissa » coi suoi avversari, trova i suoi com-

patrioti unanimi a perorare per lui, perché sia liberato dal bando e abbia possibilità di ritorno alla sua terra: A.S.Vi., Atto Not. Antonio Fincati, 5 febbraio 1623).

Tra le divisioni patrimoniali, avvenute col tempo in casa Martini, non va dimenticata quella fra i due fratelli Cristano e Bortolo del fu ser Giacomini di Valcestona. I beni, che essi spartiscono nel 1624, sono sempre gli stessi e nei soliti posti: verso l'Hilmech e in contrà del Gairech (A.S.Vi., Atto Not. Antonio Fincati, 5 maggio 1624).

Del resto, non pare che i Martini, a Foza almeno, siano mai stati ricchi. Sia nel Sei come nel Settecento, li si incontra, infatti, più di qualche volta a far carbone nei boschi della Valgadana (A.S.Vi., Atto Not. Crestan Menegatti, 25 novembre 1659) e anche la loro maggior gloria domestica, il Tenente Bortolo Martini, in ritiro dai suoi incarichi, nel 1762, non troverà di meglio che campare la vita facendo il carbonaio (A.S.Vi., Atto Not. Michele Lazzari, 1 marzo, 12 aprile 1762).

Le contrade che nel Settecento prendono nome dai Martini, come già si è detto, sono due: una nel colonnello di Gavelle, allo Sbentle e l'altra dei Martini in Valpiana (A.S.Vi., Atto Not. Michele Lazzari, Indice dei Protocolli, anni 1755-1806).

Nell'Ottocento, oltre che in Valcestona (due famiglie) e in Valpiana (una famiglia), i Martini sono presenti anche in Piazza (con tre famiglie) e a Stona (con quattro) (A.P.F., Libro Stato d'Anime, 1811).

Soprannomi:

Sono tutti abbastanza tardivi, appartenendo per la maggior parte all'Ottocento, come: *Zappel*, *Schiavina*, *Donà*, *Piocetto* e *Pigolot*; e due al Novecento: *Here* e *Schiavinotti*.